

# Confidenze di un angelo custode

Autor(en): **Gautschi, Roland**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **8 (2006)**

Heft 6

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001508>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*  
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, [www.library.ethz.ch](http://www.library.ethz.ch)

<http://www.e-periodica.ch>

# Confidenze di un angelo custode

**Un casco si racconta //** Intervistarlo non è stato per niente facile. Le domande non gli interessavano e ha preferito parlare a raffica. Così gli abbiamo lasciato la parola, anche perché non sono molte le occasioni in cui può esprimersi liberamente. *Roland Gautschi*

► Sono nato in un giorno molto interessante, il 1° gennaio del 2000. Una data che figura su un'etichetta che mi è stata apposta quando sono uscito dalla fabbrica francese in cui sono nato. Accanto al giorno del mio compleanno figura una scritta in cui si precisa che devo essere utilizzato unicamente per andare in bicicletta, con lo skateboard, con i pattini in-line o a rotelle. Sul foglietto delle istruzioni viene indicato il modo corretto in cui vado indossato, ciononostante c'è ancora gente che non riesce a fissarmi saldamente alla propria testa. Eppure non è così difficile. Addirittura c'è stato qualcuno che è riuscito ad indossarmi al rovescio [1].

## Cambiamenti ai vertici dell'upi

### James Bond e gli attacchi da sci

► Dopo 14 anni trascorsi a capo del servizio sport dell'upi, dal 1° novembre 2006 René Mathys ha assunto le redini del settore della formazione e del perfezionamento dei 1200 delegati alla sicurezza nei comuni svizzeri. Nell'intervista che ci ha rilasciato ci ha parlato di uno degli eventi che più lo hanno colpito nella sua vita professionale, ovvero l'incontro con Roger Moore uno dei celebri James Bond che aveva girato uno spot per una campagna di prevenzione dell'upi. In questo clip, l'attore rinunciava ad accompagnare una bella sciatrice poiché non aveva fatto controllare gli attacchi dei suoi sci. Moore aveva voluto esprimersi nelle tre lingue nazionali e senza la possibilità di esercitarsi troppo, visto che lo spot era stato girato in una sola giornata a Crans Montana!

La redazione di «mobile» ringrazia di cuore René Mathys per la sua collaborazione e gli augura un futuro professionale ricco di soddisfazioni.

La sua successione al servizio sport dell'upi sarà assicurata dal 1° gennaio 2007 da Fränk Hofer, attualmente capo progetto «Sviluppo dello sport» presso Swiss Cycling. //

Purtroppo non incontro molti colleghi. Nemmeno un ciclista su due gradisce la nostra compagnia. C'è da chiedersi il perché! Esteticamente parlando non siamo poi così male e il materiale di cui siamo composti è talmente leggero che la nostra presenza sulla testa risulta quasi impercettibile [2]. Forse, la nostra impopolarità è da attribuire al fatto che siamo stati denigrati. Ad esempio da quei pubblicitari che due anni fa hanno manipolato in modo tale il nostro aspetto al computer da trasformarci in una maschera da film dell'orrore. Suvvia, ci dissero, lo facciamo solo per il vostro bene, per una campagna sulla sicurezza che spingerà i ciclisti ad indossarli! Ci promisero proprio questo e vinsero pure un premio per la miglior campagna [3]! Ma grazie a chi?

I peggiori, comunque, sono quelli che danno a intendere che non siamo proprio così necessari, spingendosi a volte fino ad affermare che non serviamo a niente. Ma come si permettono [4]! Siamo stati testati scientificamente! La polizia ha confiscato alcuni di noi e abbiamo dovuto dimostrare quello di cui eravamo capaci! D'accordo, non si trattava di veri e propri agenti bensì di manichini con dei cappotti blu. Comunque i test ce li hanno fatti passare ed è stato davvero una cosa terribile! Al termine di questa brutale esperienza, i colleghi che l'hanno vissuta non erano più in grado di fare il loro lavoro e è proprio il caso di dirlo sono stati ritirati dalla circolazione. Io me la sono cavata solo perché non sono stato sottoposto al test. Sono stato davvero molto fortunato a poter atterrare «solo» su una vera testa [5]!

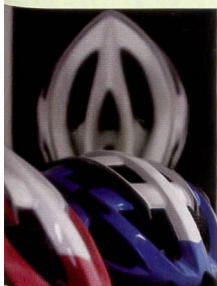
Volete che vi racconti qualcosa sui miei antenati? Mio nonno era un casco di un corridore degli anni Settanta e, credeteci o no, era fatto di cuoio. Mio nonno era un vero pioniere, poiché solo pochi corridori, e nessuna «persona normale», a quei tempi ci indossava [6]. I miei genitori invece furono i primi caschi ad essere introdotti nel Giro della Svizzera. Introdotti non è forse il verbo più adatto, poiché i corridori allora erano obbligati a metterseli. Come se averci sulla testa fosse una punizione! Oggi siamo ormai parte integrante del circo del ciclismo e da allora abbiamo subito una netta evoluzione.

Sono contento di non essere un obbligo, lo ammetto. Altrimenti chi ci indosserebbe volentieri? I miei colleghi australiani, ad esempio, non se la passano molto bene: non vengono indossati correttamente e una volta rientrati a casa sono sistematicamente gettati con noncuranza in un angolo. Questo obbligo, a mio avviso, non permette di instaurare un buon rapporto fra il casco e la testa. E che dire delle persone che rinunciano ad andare in bicicletta perché non hanno voglia di proteggersi la testa? È inaudito, in fondo non siamo così male [7]. //

*Un incidente può avere esiti terrificanti.  
Usa il casco.*

Foto: Philipp Reimann

Il poster «Orrore» per il casco da bicicletta ha vinto il Swiss Poster Award nel 2005.



René Mathys ha diretto per 14 anni la Divisione Sport dell'upi.

[1] Secondo l'upi: «Solo un casco regolato bene offre una protezione efficace. Purtroppo molti ciclisti non regolano il casco in modo ottimale. Tra i bambini, poi, la percentuale di coloro che non regolano correttamente il casco è altissima.»

➤ [www.cascobici.ch](http://www.cascobici.ch) → FAQ → Come regolare correttamente il casco (doc pdf)

[2] Un'indagine dell'upi rivela che in Svizzera, la percentuale di ciclisti che indossano il casco è del 39% (2006).

➤ [www.upi.ch/pdf/conteggio\\_caschizoo6.pdf](http://www.upi.ch/pdf/conteggio_caschizoo6.pdf)

[3] L'agenzia pubblicitaria Ruf Lanz ha vinto lo «Swiss Poster Award 2005» per la sua campagna in favore dell'uso del casco in bicicletta. Un casco era stato trasformato in una maschera di film dell'orrore. La giuria era formata da rappresentanti delle agenzie pubblicitarie più conosciute in Svizzera.

➤ [www.cascobici.ch](http://www.cascobici.ch)

[4] Sebbene la funzione di protezione del casco da ciclista sia scientificamente dimostrata, numerosi studi realizzati all'estero rimettono in questione gli effetti positivi dell'uso obbligatorio. In Australia, ad esempio, l'adozione di questa misura non ha

contribuito a ridurre il numero di incidenti mortali. A causa di questo obbligo, infatti, il numero degli adepti delle due ruote è diminuito talmente che gli automobilisti non prestano praticamente più attenzione alle biciclette. Un atteggiamento, questo, che ha provocato un aumento delle collisioni gravi.

È comunque interessante constatare che i paesi in cui si registra il minor numero di incidenti in bicicletta sono quelli dove il casco non viene praticamente utilizzato, come in Olanda.

➤ <http://de.wikipedia.org/wiki/Fahradhelm>

➤ <http://www.ingoheck.de/publikationen/radhelm/rhwirkungslos/>

➤ <http://www.magma.ca/~ocbc/>

[5] In caso di dubbi sulla qualità di un prodotto, l'upi è autorizzato a realizzare dei test in un laboratorio qualificato (ad es. EMPA) per determinarne la conformità secondo le raccomandazioni emanate dall'UE e anche dalla Svizzera. I caschi da ciclista devono corrispondere alle indicazioni contenute nella norma EN 1078.

[6] In passato, i corridori indossavano una sorta di casco o di anello anti-caduta. Questi copricapo presentavano due inconvenienti:

da un lato stringevano molto la testa, impedendole così di sprigionare il calore creato dalla velocità della corsa e, dall'altro, la loro funzione protettiva era minima a causa del materiale molto morbido di cui erano composti.

➤ <http://de.wikipedia.org/wiki/Fahradhelm>

[7] L'Australia è uno dei rari paesi ad aver reso obbligatorio l'uso del casco da ciclista. La posizione dell'upi nei confronti di questo obbligo è la seguente:

«Tra i bambini fino ai 14 anni la quota d'uso del casco è salita del 30 per cento nel 1998 al 56 per cento. Ciononostante, quasi la metà dei bambini ancora non usa il casco per ciclisti. Pertanto l'upi promuove con convinzione una legge per l'uso del casco bici per i bambini. Per gli adulti l'upi fa ancora affidamento sull'autoresponsabilità e la volontarietà di indossare il casco bici. Un obbligo generale potrebbe rivelarsi controproduitivo perché la società e in particolare i ciclisti non accetterebbero ancora un tale provvedimento e le persone potrebbero passare a un veicolo più pericoloso».

➤ [http://www.upi.ch/media/infomedia/2006\\_07\\_19.htm](http://www.upi.ch/media/infomedia/2006_07_19.htm)